

UNA PAGINA DI SPIRITUALITA' ROGAZIONISTA

A cura di P. Angelo Sardone

FEBBRAIO 2019

Il premio della autentica ed evangelica carità.

La sera del 20 febbraio 1925, P. Serafino Santoro (*insieme con P. Tusino erano vissuti insieme a S. Annibale dal 1911*) s'intratteneva col Padre, al Monastero dello Spirito Santo, per aver da lui notizie sull'origine dell'Opera: notizie pubblicate in seguito sul *Bollettino della Congregazione*. Il Padre dunque parlando accennò a qualche cosa di straordinario... Ma no, non te lo dico! E il P. Santoro allora a implorare: Per il bene dell'Opera, per la edificazione nostra, per la gloria del Signore, per farci amare la nostra vocazione; finché cedette.

«E allora cominciai, non senza un pò di stento dopo mille proteste di segretezza: Lo dico per far conoscere come il Signore fece per tirarmi all'amor dei poveri e per edificazione. Io un giorno andavo verso casa, nei primi tempi anzi nei primi giorni che cominciavo l'Opera. Quando mi incontro in un gruppo di persone che facevano circolo attorno a qualche cosa: era un ragazzo scemo, tutto lurido, con le labbra piene di bava e le vesti a brandelli e sudicio; e quella gente ne faceva uno spettacolo. Io n'ebbi pietà, presi quel ragazzo per mano, lo condussi con me a casa, così quella gente si sbandò. Giunto a casa, io ero solo con lui, perché nessuno dei miei c'era dentro. Lo presi, lo ripulii, gli detti da mangiare e lo misi a letto. Poi, considerando in quel poveretto Nostro Signore, secondo la sua divina parola, mi accostai per baciare, intendendo baciare Gesù. In quel momento sparì dai miei occhi quel ragazzo scemo: io vidi coricato Nostro Signore Gesù Cristo, vidi il volto di Nostro Signore Gesù Cristo con sguardo reale, penetrante, che mi colpì, m'intenerì: baciai e ribaciai il volto di Nostro Signore Gesù. Era forse una visione d'intelligenza.

«Poi tutto tornò allo stato di prima. Lo provvidi di tutto e lo rimandai. Da quel momento io ebbi un trasporto maggiore per i poveri. Quel ragazzo fu messo in un ospizio, poi non ho saputo più nulla».

Tratto da T. TUSINO, *L'Anima del Padre*, pp. 493-494